





(Fot. del Ministero della Pubblica Istr.).

Carlo Maratta. — Ritratto del Cardinale Antonio Barberini.
Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica.

IL RITRATTO DEL CARD. ANTONIO BARBERINI

DIPINTO DA CARLO MARATTA.



L. Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Previdenza ha dato prova del suo vero amore per l'arte e pel paese, depositando nella Galleria Nazionale d'Arte Antica in Roma, il ritratto che si trovava ne' suoi appartamenti in Corso Umberto I, da Corrado Ricci riconosciuto come il ritratto del card. Antonio Barberini, dipinto da Carlo Maratta e così descritto da Gian Pietro Bellori nella *Vita* di quel pittore: « Era Andrea Sacchi pervenuto agli anni gravi, e veniva travagliato da continui incomodi di gotte e mali, che lo ritenevano gran parte in letto, e lo ritardavano dall'operazioni del pennello, onde il Cardinale [Antonio Barberini], che lo compativa, per sollevarlo dalle fatiche, determinò valersi di Carlo Maratti, e come questo signore in ogni cosa dava segni della sua liberalità e munificenza, così volle trattarlo ugualmente col Maestro, e con l'istesse provisioni finchè visse, accompagnate sempre con segni espressi di stima. Fecegli Carlo, di tempo in tempo, quadri diversi; ed essendo già molto lodato ne' ritratti, ne fece due di questo Signore: l'uno, dei quali, in piedi ritratto in una camera in abito con la cappa e con l'ordine dello Spirito Santo al petto, finitavi da un lato l'apertura d'una portiera, donde apparisce un'altra camera indentro parata di broccato fiorito; dall'altro lato un tavolino con un Crocifisso d'avorio, il campanello, la berretta rossa e alcuni fogli » (1). La descrizione non potrebbe essere più esatta e completa. Ad ogni modo, pel riconoscimento, abbiamo anche il busto della scuola del Bernini che rappresenta quel cardinale, sempre con la decorazione dell'Ordine dello Spirito Santo, busto che si trova nel Palazzo Barberini.

Gaetano Moroni, nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (2), parla così di quel Cardinale: « Era nipote del Pontefice e fratello del Cardinale Francesco dello stesso cognome. Nato nel 1607, fu fatto prima gran priore a Roma dei cavalieri gerosolimitani, e grandcroce dello stesso Ordine; indi, dopo aver esercitata la milizia con fortunato riuscimento, diede il suo nome alla ecclesiastica gerarchia, e contando appena quattro lustri, nella quarta promozione, del 30 agosto del 1627, fu da Urbano VIII creato Diacono Cardinale di santa Maria in Aquiro, donde poi passò alla diaconia di s. Agata. Da essa passò nel 1665, sotto Alessandro VII, al Vescovato di Palestrina, di cui restaurò il palazzo vescovile e ne avrebbe rifatta dai fondamenti la stessa cattedrale se di più gli fosse durata la vita. Ciò che non potè fare alla chiesa di Palestrina avea però fatto alla sua diaconia di s. Agata,

(1) *Ritratti di alcuni celebri pittori del secolo XVII* (Roma, 1731), pag. 163.

(2) Vol. III (Venezia, 1840), pag. 110-112.

cui, tranne le mura ed i fondamenti, rinnovò ed abbellì quasi per intero. Nè perdettero perciò di vista l'altra sua diaconia pure da lui posteriormente occupata di S. Maria in Via Lata dacchè ne fece dipingere la volta e l'arredi di suppellettili preziose, al paro di quanto avea fatto colla basilica liberiana, di cui, come diremo, fu Arciprete. Dopo alcuni anni fu provveduto dal Pontefice suo zio dell'abbazia delle tre



(Fot. del Ministero della Pubblica Istr.).

Carlo Maratta. — Ritratto del Card. Antonio Barberini (particolare).
Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica.

fontane e di Nonantola, ove celebrò un sinodo e lo fece stampare. Fece più volte visitare, a mezzo dei suoi vicari, quella abbazia divenuta circa quel tempo teatro di battaglia. Veggasi il primo tomo della *Storia di detta Abbazia* del Tiraboschi. Nel 1633 ebbe questo Cardinale la legazione di Avignone; e nel 1638 fu eletto camerlengo della S. R. C. coll'Arcipretura della basilica liberiana. In qualità di legato ai principi d'Italia andò alla Corte del Duca di Savoia, dove seppe maneggiare a modo gli animi e gli interessi che procurò la pace all'Italia ed ebbe in quella circostanza un Congresso col Cardinale di Richelieu. Affidategli in seguito le legazioni di Bo-

logna, Ferrara e Ravenna, con quella dello Stato di Urbino, di cui, a nome della Santa Sede, prese possesso, ebbe altresì la presidenza della Segnatura, la Segreteria dei Brevi, la protettorìa del regno di Francia e quella dell'ordine dei predicatori, dei monaci di S. Bernardo, e dei Canonici regolari del Salvatore, oltre la Congregazione del S. Offizio, a cui fu ascritto ».



(Fot. Alinari)

Scuola di G. L. Bernini. — Busto del Card. Antonio Barberini.
Roma, Palazzo Barberini.

« Se non che, vedendosi il Cardinale divenuto odiato e temendo moltissimo di sè specialmente dopo la elezione di Innocenzo X, pensò di ritirarsi in Francia; il che mandò ad effetto in questa maniera. Finse passare a Monterotondo verso cui inviava la servitù, e di improvviso, sconosciuto, prese la via di S. Marinella, verso la marina. Accompagnato da un solo dei suoi, salì su un brigantino, col quale passò a Genova. Necessitato però il brigantino da una fierissima tempesta ad approdare a Livorno corse il Cardinale grave pericolo di essere arrestato. Nondimeno vi si trattenne per un giorno e mezzo in abito da marinaio, e trasferitosi in tal ma-

niera in Francia accolto venne dal Cardinale Mazzarino, e rimase in istima appresso tutti i grandi di quella Corte. Il Pontefice per altro gli fece sequestrare tutte le rendite godute nello Stato ecclesiastico, ma dopo qualche tempo fu ammesso non solo in grazia, ma nell'intima confidenza dello stesso Pontefice. Decorato venne questo Cardinale dal Re Cristianissimo dell'Ordine dello Spirito Santo, arricchito di parecchie abbazie, e fatto grande elemosiniere in luogo del Cardinale Alfonso di Richelieu. Sotto lo stesso Innocenzo X nel 1652 lo nominò vescovo di Poitiers, e nel 1657 essendo pontefice Alessandro VII, fu traslato all'Arcivescovato di Reims; tuttochè non potesse mai ottenerne le bolle, quantunque ne fruisse le rendite, e ciò per non aver voluto rinunziare, che dopo dieci anni, al di lui nipote Cardinal Carlo nel Pontificato di Clemente IX la carica di Camerlengo della S. R. C., ed allora conseguì le bolle. Ebbe il nostro porporato nel pontificato dello zio, oltre le mentovate, altre cariche, come la presidenza alle ecclesiastiche milizie, ed il titolo di generalissimo ».

« Narransi grandi cose della generosità di lui; fra le quali si dice che mentre a Civitacastellana pranzava, gli fu riferito che un povero uomo stava per annegarsi nel Tevere. Di subito accorse con alcuni altri alla riva e liberatolo, fece contare cento doppie da compartirsi fra lui e chi ne lo avea tratto dal pericolo. Che se generoso era con tutti, segnatamente lo era co' suoi familiari, dei quali volea financo dopo morte perpetuata la memoria come può vedersi nella chiesa di S. Onofrio nel monte Gianicolo. I migliori letterati del suo tempo intitolarono a lui le opere loro, e la sua magnificenza splendette nel gran foro agonale di Roma dove fece fare a sue spese un torneo, e i giuochi dell'asta cioè una finta battaglia per esercitare la romana gioventù nei militari e cavallereschi esercizi. Fu questo cardinale ai conclavi di Innocenzo X, di Alessandro VII, di Clemente IX e di Clemente X. Sotto di quest'ultimo rinunziò alla arcipretura della basilica Liberiana e passato alla chiesa di Reims battezzò a Parigi il Delfino, figlio di Luigi XIV; e nel 1669 vi celebrò il sinodo che poi fu pubblicato. Da ultimo, trasferitosi a Roma per essere presente al Conclave di Clemente X, al cui esaltamento contribuì col suo voto, morì a Nemi, diocesi di Albano nel 1671, in età di sessantaquattro anni, avendone passati quarantatré come Cardinale. Trasferito il suo corpo a Palestrina, fu sepolto nella sua cattedrale nella cappella di S. Lorenzo con questa bellissima iscrizione: *Il Peccatore a norma della sua testamentaria disposizione*. In seguito fu portato alla chiesa di sua famiglia dedicata a Santa Rosalia. Alcuni levarono a cielo il nostro porporato: altri lo depressero di troppo: il vero si è che fu liberalissimo e più che mediocrementemente dotto, come ne fanno fede i suoi componimenti latini ed italiani, conservati nella biblioteca Barberini. È poi a vedersi *La fuga del Cardinal Antonio Barberini male interpretata e peggio calunniata* che il Raffaello della Torre pubblicò in Perugia nel 1646 ».

s. f.